

L'intervista alla caratese Katia Berardi, infermiera professionale dal 1980

La «manager» dei letti: «Emergenza mai vista in 30 anni di lavoro...»

CARATE BRIANZA (fgm) «Un'esperienza del genere non l'ho mai vissuta. A livello di intensità, per garantire la migliore assistenza possibile e, soprattutto, a livello emotivo di fronte all'impotenza magari di non riuscire a salvare una vita... Finché non vedi, non ci credi. Se qualcuno fosse venuto a novembre in sala di attesa del Pronto soccorso a Carate l'avrebbe trovata vuota, il deserto... Bastava varcare la porta blu d'ingresso per trovarsi, invece, nel delirio più assoluto...».

Katia Berardi, classe 1971, era entrata in ospedale quando di anni ne aveva appena diciannove. Una carriera trentennale trascorsa in diversi reparti fino all'ultimo incarico in pre-ricovero e da ventidue infermiera di «118».

Nella prima ondata, quella della scorsa primavera, Berardi ha operato in carico al Pronto soccorso di Vimercate a livello extra ospedaliero a bordo delle ambulanze, attivate per i servizi di emergenza per pazienti Covid. «Un'esperienza toccante e impegnativa: ricordo

l'arrivo a domicilio di pazienti con dispnee gravi, gli sguardi dei pazienti persi e dei famigliari disperati». Per sei mesi in mezzo agli infetti ha vissuto da sola, senza potere vedere papà, mamma e il fratello, così come ha fatto dal 4 ottobre scorso fino a Natale.

A Carate Brianza, dove vive, è tornata nella seconda ondata: in Pronto soccorso a fianco della coordinatrice, tutti i giorni, senza un riposo, dove le è stato affidato il delicato incarico di *bed manager*.

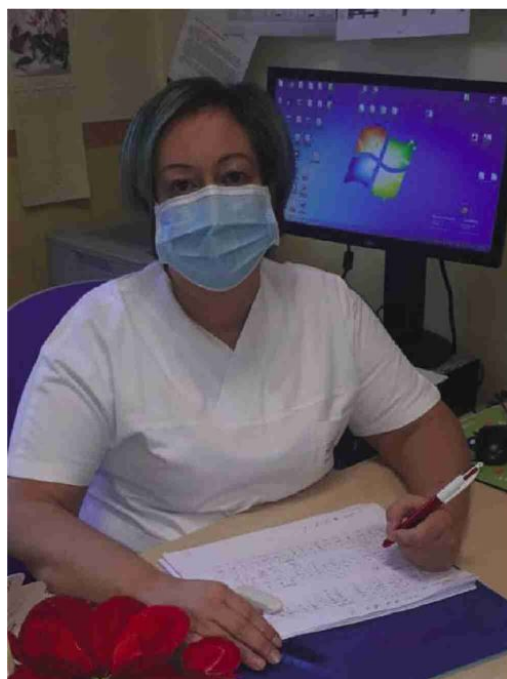
«Nonostante le condizioni critiche, siamo arrivati a gestire un pronto soccorso comunque piccolo ma dove in alcune giornate ci siamo trovati con 32 pazienti contemporaneamente», dice. Una corsa quotidiana contro il tempo per recuperare barelle, reperire posti letto nei reparti e negli ospedali di tutta la Lombardia ma anche per garantire ossigeno a chi arrivava in condizioni disperate.

«Mi sono occupata di garantire l'appropriatezza dei ricoveri nel contesto sanitario d'emergenza cercando il migliore setting assistenziale per sistemare i pazienti.

L'obbiettivo è stato quello di evitare l'affollamento in pronto soccorso, snellendo i flussi agevolando la diagnostica per rendere i passaggi più rapidi in collaborazione con direttori, coordinatori di reparto e colleghi infermieri che sono stati tutti straordinari ed efficientissimi», spiega l'infermiera.

«Ci siamo ritrovati in emergenza a trovare posti dentro o fuori l'ospedale, a riconvertire i reparti, a rivedere attività e funzioni», aggiunge ancora. Nel presidio di via Mosé Bianchi, che solo in questa ultima settimana ha ripreso a rifiatore, il quarto e il quinto piano sono stati trasformati in poche ore in degenze Covid fino ad arrivare a ospitare una sessantina di pazienti.

«Una flessibilità - ha concluso - che ha potuto contare davvero molto sulla collaborazione e la disponibilità di tutto il personale oltre che delle strutture ospedaliere di tutto il territorio».



La caratese Katia Berardi, classe 1971, infermiera con funzioni di *bed manager*



Peso: 28%